

Domenico Cernecca

Prosa e poesia e inversione del soggetto nella frase del «Convivio»

I

In un lavoro precedente, nel quale esaminavamo la prosa volgare di Dante sotto l'aspetto del rapporto soggetto-predicato,¹ limitammo il nostro interesse alla *Vita Nuova*, escludendo il *Convivio*, perché ci sembrava che, essendo le due opere artisticamente e stilisticamente molto lontane l'una dall'altra, il nostro studio dovesse svolgersi in due tempi successivi. Ora, a spoglio del *Convivio* ultimato, ci pare che il nostro atteggiamento fosse giustificato anche da un altro punto di vista. In effetti, benché l'Alighieri nella *Vita Nuova* e nel *Convivio* si valga della stessa lingua e nell'una e nell'altro la prosa sia usata, almeno ufficialmente, come mezzo di delucidazione della poesia, ben diverso è il reale atteggiamento da lui assunto verso di essa nelle due opere. Gioverà quindi accennare brevemente anche a questo problema, per le possibili ripercussioni che può aver avuto sulla pratica realizzazione della prosa del *Convivio* e per le implicazioni che può avere con il nostro assunto.

Nel pensiero di Dante si nota una tenace fissità di principi sui rapporti della prosa con la poesia, la quale non regge poi alla prova dell'espressione linguistica concreta, ma si evolve e matura nel tempo, magari più al fuoco vivo della prassi che per le sollecitazioni del travaglio teorico. L'impostazione del problema c'è già nella *Vita Nuova*, dove il volgare appare riservato alla poesia d'amore² e l'uso della prosa limitato alla fun-

¹ «Struttura della frase e inversione del soggetto nella prosa della *Vita Nuova*», *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 19—20/1965, pp. 137—160.

² *La 'Vita Nuova' di Dante Alighieri*, edizione critica per cura di M. Barbi, Firenze, 1932², XXV, 6: «E lo primo che cominciò a dire sì come poeta volgare, si mosse però che volle fare intendere le sue parole a donna, a la quale era malagevole d'intendere li versi latini. E questo è contra quelli che rimano sopra altra materia che amorosa».

zione di «aprire» le ragioni della poesia.³ La prosa ha dunque nel pensiero giovanile del poeta una finalità esclusivamente pratica e secondaria, essendo, come dice Dante, serva della poesia, dalla quale del resto deriva e dipende.⁴

Un passo avanti rispetto alla posizione giovanile dovrebbe aversi nel trattato *De vulgari eloquentia*; ma nel primo libro di esso non troviamo neppure una parola sulla prosa,^{4a} e anche nel secondo si riscontrano più accenni che chiare prese di posizione, limitandosi l'Alighieri a notare che il volgare illustre conviene si esprima tanto in prosa quanto in rima: «... ante omnia confitemur latium vulgare illustre tam prosayce quam metriche decere proferri».⁵ Ma dopo questa promettente e realistica affermazione che pare implicare la parità fra i due linguaggi, la riserva giovanile ricompare per aggiungere che la prosa deve essere comunque subordinata alla poesia, in quanto in essa ha il proprio modello.⁶ Di evoluzione non si può dunque parlare, rispetto alle posizioni della *Vita Nuova*, benché siano trascorsi parecchi anni dalle positive esperienze, anche prosastiche,⁷ dell'operetta giovanile, e l'autore abbia affrontato scientificamente il problema della lingua in generale e quello del volgare illustre in particolare.

Dante appare ancorato alle posizioni anteriori pure nel *Convivio*, dove, per giustificare lo «scandalo» dell'uso della prosa volgare come commento alle canzoni, compie lunghe e complicate disquisizioni di carattere e tono prettamente medioevale e scolastico, indicando quali devono essere le qualità e l'atteggiamento del «servitore» verso il padrone. Non potendo essere servitore il commento latino, tale non può essere nei riguardi delle canzoni che il volgare prosastico, come dice nel passo seguente: «Questo signore, cioè queste canzoni, a le quali

³ *Ib.*, XXV, 8: «Degno è lo dicitore per rima di fare lo simigliante, ma non senza ragione alcuna, ma con ragione, la quale poi sia possibile d'aprire per prosa».

⁴ *De vulgari eloquentia*, Firenze, 1957, II, I, 1: «Sed quia ipsum (sc. vulgare illustre) prosaycantes ab avientibus magis accipiunt...».

^{4a} Cfr. C. Grayson, «Dante e la prosa», *Il Verri*, n. 9, agosto 1963, pp. 7-26.

⁵ *De vulgari eloquentia*, ed. cit. nella nota 4, II, I, 1.

⁶ *Ib.*, II, I, 1: «Sed quia ipsum (sc. vulgare illustre) prosaycantes ab avientibus magis accipiunt, et quia quod avietum est prosaycantibus permanere exemplar...».

⁷ Nella *Vita Nuova* vi sono pagine in cui la prosa, svincolandosi dalla funzione esegetica, assurge a posizioni autonome, nelle quali vibra la commozione del Poeta e si effonde (come nota A. Schiaffini in *Tradizione e poesia*, Roma, 1943, p. 95) «l'impeto lirico dell'animo suo». Per uno studio complessivo sulla prosa della *Vita Nuova*, v. A. Vallone, *La prosa della 'Vita Nuova'*, Firenze, 1963.

questo comento è per servo ordinato...».⁸ Dante tuttavia non può non dichiarare espressamente che, il volgare si rivela di efficacia pratica di gran lunga superiore al latino nelle condizioni concrete d'Italia, tenuto conto che la prosa latina avrebbe potuto esporre degnamente la «sentenza» delle canzoni solo «a' litterati, che li altri non l'averebbero inteso».⁹ Non solo; ma i letterati sono pochi, mentre gli altri, i quali sentono egualmente il bisogno di comprendere, sono ben più numerosi dei primi, come aggiunge l'autore subito dopo: «Onde con ciò sia cosa che molti più siano quelli che desiderano intendere quelle non litterati che litterati, seguitasi che non avrebbe pieno lo suo comandamento come 'l volgare...».¹⁰ Infatti, dei letterati, usando il volgare al posto del latino, appena uno su mille «ragionevolmente non sarebbe stato servito».¹¹

Da questa connotazione di quantità che si contrappone alla qualità si può legittimamente inferire che l'Alighieri, reso più esperto e più consapevole dagli anni e dalle prove dell'esilio, superando l'aristocratica esclusività giovanile, senta un più profondo stimolo democratico che lo induce a comunicare più liberamente con tutti quelli che parlano la sua lingua, la quale è parte di lui stesso, e abbiano la possibilità d'intendere il suo insegnamento e perciò di elevarsi. Egli può sì scusarsi ancora di scrivere in volgare anziché in latino, ma lo fa in modo così freddo e ricorrendo a tante giustificazioni, che vi si sente più lo scrupolo e la preoccupazione accademica che una profonda convinzione. In effetti gli urge un ben altro sentimento,¹² il quale non tarderà a trovare finalmente sfogo nella visione entusiasmante del volgare che trionfa sul vecchio latino:

... per che tempo è d'intendere a ministrare le vivande. Questo sarà quello pane orzato del quale si satolleranno migliaia, e a me ne soperchieranno le sporte piene. Questo sarà luce nuova, sole nuovo, lo quale surgerà là dove l'usato tramonerà, e darà lume a coloro che sono in tenebre e in oscuritate per lo usato sole che a loro non luce.¹³

Anche in questa esaltante visione, siamo sempre sulla stessa linea di opposizione fra quantità e qualità, già chiaramente espressa, ma qui ancora più apertamente ribadita; il volgare è

⁸ *Opere di Dante*, voll. IV e V, *Il Convivio*, a cura di G. Busnelli e G. Vandelli, Firenze, 1934, 1937, I, VII, 11. Da questa edizione trarremo anche gli esempi.

⁹ *Il Convivio*, nota 8, I, VII, 12.

¹⁰ *Ib.*, I, VII, 12.

¹¹ *Ib.*, I, IX, 2.

¹² *Ib.*, I, XIII, 4 «Questo mio volgare fu congiugnitore de li miei generanti... e così essere alcuna cagione del mio essere. Ancora, questo mio volgare fu introduttore di me ne la via di scienza...».

¹³ *Ib.*, I, XIII, 11—12.

visto come nutrimento perenne, destinato a satollare la fame di tutte le generazioni, senza limite di tempo e di numero.

Ora, questo volgare che trionfa sul latino non è incarnato solo nell'espressione poetica, ma forse ancora di più nella prosa, la quale pare possa ormai emanciparsi dalla soggezione alla poesia, in quanto non è solo capace di «aprire» le ragioni di essa, come già nella *Vita Nuova*, e, teoricamente, anche nel *Convivio*, ma racchiude nel suo seno i pregi più genuini dell'idioma; più e meglio di quanto possa fare la poesia stessa, non essendo, come quella, condizionata da elementi essoterici. La lingua è esattamente come una bella donna, la quale splende meglio per i suoi pregi intrinseci e ci guadagna a spogliarsi delle «adornanze» che la rivestono e ne alterano la figura:

Chè per questo comento la gran bontade del volgare di sì [si vedrà]; però che si vedrà la sua virtù, si com'è per esso altissimi e novissimi concetti convenevolmente, sufficientemente e acconciamente, quasi come per esso latino, manifestare; [la quale non si potea bene manifestare] ne le cose rimate, per le accidentali adornanze che quivi sono connesse, cioè la rima e lo rit[im]o e lo numero regolato: sì come non si può bene manifestare la bellezza d'una donna, quando li adornamenti de l'azzimare e de le vestimenta la fanno più ammirare che essa medesima. Onde chi vuole ben giudicare d'una donna, guardi quella quando solo sua naturale bellezza si sta con lei, da tutto accidentale adornamento discompagnata: sì come sarà questo comento, nel quale si vedrà l'agevolezza de le sue sillabe, le proprietadi de le sue co[st]ruzioni e le soavi orazioni che di lui si fanno; le guali chi bene agguarderà, vedrà essere piene di dolcissima e d'amabilissima bellezza.¹⁴

La posizione alla quale Dante è infine pervenuto è ben più chiara e impegnativa di quella espressa nella *Vita Nuova*, e si comprende perciò anche meglio l'opportunità di studiare a parte e da vicino questa prosa che non è, come quella del «libello», frutto della «levità giovanile», ma della piena maturità del poeta; essa è espressione di un impegno, anche morale, più consapevole,¹⁵ il quale porta Dante a una profonda rielaborazione della struttura sintattica della lingua.¹⁶

II

La lingua di Dante fu già per tempo esplorata nei suoi aspetti lessicali, specialmente quella della *Commedia*, mentre più scarsa fu l'attenzione dedicata alle opere minori prosastiche, *Vita Nuova* e *Convivio*, le quali furono generalmente studiate

¹⁴ *Ib.*, I, X, 12—13.

¹⁵ *Ib.*, I, I, 17: «Chè altro si conviene e dire e operare ad una etade che ad altra». Dante temeva inoltre che se avesse scritto il commento in latino qualche illetterato lo traducesse in volgare. V. *Convivio*, I, X, 10.

¹⁶ C. Segre, *Lingua, stile e società*, Milano, 1963, p. 228 e sgg.

e considerate più quale mezzo e in funzione dell'opera maggiore, che per il loro valore linguistico, quali modelli alla futura prosa italiana.¹⁷ Solo dopo l'inizio di questo secolo, alcuni studiosi dedicarono loro larghi accenni in opere generali o le fecero oggetto diretto di ricerche,¹⁸ aprendo così nuovi campi d'indagine linguistica e offrendo l'opportunità di ulteriori approfondimenti. E in questo solco che si inserisce anche il nostro studio sui rapporti che intercorrono nella frase fra il soggetto e il predicato. L'argomento è interessante anche perché il problema dell'ordine delle parole, nel quale si inquadra questa inchiesta, contrariamente a quanto è avvenuto per altre lingue,¹⁹ non ha trovato nell'italiano una trattazione adeguata. Esso acquista poi un rilievo ancora più particolare, trattandosi del primo esempio di prosa filosofica italiana, la quale eserciterà grande influenza sull'evoluzione del volgare.²⁰

In una lingua come l'italiano che non dispone della flessione casuale per indicare i rapporti logici, l'ordine delle parole ha grande importanza, sia dal punto di vista funzionale, che da quello stilistico. Infatti, se in certi casi la posizione del soggetto nella frase può avere valore eminentemente grammaticale, in altri si carica di valori espressivi. L'importanza dell'ordine delle parole, e perciò la posizione del soggetto rispetto al predicato, è tale, che certi linguisti, come il Vendryes, per esempio, vedono in essa un vero e proprio morfema,²¹ infatti, nella frase «il padre

¹⁷ F. D'Ovidio, *Le correzioni ai 'Promessi sposi'*, Napoli, 1893, p. 16: «Senza voler qui fare l'enumerazione degli autori d'ogni secolo che meritano d'entrare o restare nelle scuole, non possiamo tenerci dall'accennare alla potenza di Dante anche come prosatore, alla già grande efficacia, pur così poco considerata generalmente, del periodo e della frase della *Vita Nuova*, e, più, del *Convivio*».

¹⁸ Fra le opere più notevoli che si occupano di questo ordine di studi, ricorderemo in particolare *L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante e del secolo XIII*, Bologna, 1902, di G. Lisio; «La prosa della *Vita Nuova* di Dante», in *Lingua e cultura*, Firenze, 1949, di G. Bertoni; *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana*, Roma, 1952², di A. Schiaffini; *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, 1957, di B. Terracini; *Lingua, stile e società* di C. Segre, o. c. nella nota 16; *La prosa del 'Convivio'* Firenze, 1967, di A. Vallone.

¹⁹ Per il francese, per esempio, da A. Blinkenberg in *L'ordre des mots en français moderne*, I, København, 1928, e da R. Le Bidois, in *L'inversion du sujet dans la prose contemporaine, 1900—1950*, Parigi, 1952.

²⁰ C. Segre, o. c., nella nota 16, p. 46: «Dante poteva vantarsi, oltre che di essere stato grande, di essere stato primo: per la prima volta la prosa italiana aveva espresso un contenuto originale ed attuale, e quella volta s'era mostrata in grado di splendidamente esprimerlo. La storia successiva non potrà non partire da Dante; anche se si volgerà in direzioni alquanto divergenti da quella verso la quale la letteratura del Duecento e Dante s'erano mossi».

²¹ J. Vendryes, *Le langage*, Parigi, 1921, p. 93. F. Colagrosso, dal canto suo, nei suoi *Studi stilistici*, Livorno, 1909, a p. 167 nota che «studiare la collocazione delle parole è studiare come atteggiarsi o può atteggiarsi la lingua, e in questi atteggiamenti lampeggia lo stile».

guarda il figlio» è solo la posizione a indicare quale termine è l'agente e quale l'oggetto dell'azione.

Dal punto di vista dell'ordine delle parole, sappiamo che le lingue si dividono in lingue a costruzione ascendente e lingue a costruzione discendente. L'italiano appartiene alla seconda categoria, la quale si rispecchia sia nella disposizione del lessico nella frase che in quella delle proposizioni nel periodo. Nell'interno della proposizione, la sequenza *soggetto-predicato-complemento*, o *soggetto-copula-predicato nominale*, costituisce l'aspetto logico comune della catena linguistica. Qualche volta però, i parlanti e gli scrittori turbano i normali rapporti fra questi termini ricorrendo alla costruzione inversa, la quale può rappresentare in certi casi un felice superamento della «norma» sintattica, benché ripetendosi troppo spesso in certe frasi, possa a sua volta grammaticalizzarsi essa stessa, fino a costituire lo schema espressivo normale della comunicazione.

Sappiamo che la frase latina, grazie alla flessione dei casi, preferiva la costruzione ascendente a quella discendente e che poteva atteggiarsi in sei forme. Abbiamo visto che nella *Vita Nuova* anche la frase italiana può assumere le sei forme proprie di quella latina, ma che vi è già una chiara prevalenza della forma costruttiva discendente. Non sarà perciò senza interesse vedere come si presenti per questo rispetto la frase del *Convivio*, e se essa indichi o meno un ulteriore progresso nella direzione già abbozzata nel «libello» giovanile. Ecco anzitutto gli esempi che si incontrano nel *Convivio*:

1) *Soggetto — predicato — oggetto*: E questo cerchio ha più rattezza nel muovere che alcuna parte del suo cielo (II, III 13); tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere (I, I, 1); Però si mosse la Ragione a comandare che l'uomo avesse diligente riguardo ad entrare nel nuovo cammino (I, X, 3); lo quale surgerà là dove l'usato tramonerà, e darà lume a coloro che sono in tenebre (I, XIII, 12); io non intendo qui tutto 'l corpo de l'universo (III, V, 3).

2) *Soggetto — oggetto — predicato*: e per istinguere questo errore, che tanti amici le toglie (IV, I, 9); e uno solo calle è quello che noi mena a la nostra pace (IV, XXII, 6); resta di dimostrare chi sono questi che 'l muovono (II, IV, 2); però che quello la n'hae data che la nostra immortalitade vede e misura (II, VIII, 15); E queste macule alcuna ombra gittano sopra la chiarezza de la bontade (I, IV, 11).

3) *Oggetto — soggetto — predicato*: Intra li quali errori uno io massimamente riprende (IV, I, 6); E qui è prima da vedere che questo vocabulo vuole dire (IV, VI, 2); Chè costoro ... non giudicano se non per quello che sentono di queste cose che la fortuna può dare e torre (IV, VIII, 9). E non pure obediencia ... la nobile natura in questa etade dimostra (IV, XXV, 11).

4) *Oggetto — predicato — soggetto*: e ciò dare non può se non Iddio solo (IV, XX, 3); E con ciò sia cosa la vera intenzione mia fosse altra che quella che di fuori mostrano le canzoni pre-

dette (I, I, 18); portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade (I, III, 5); E però . . . villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al viso alcuno (I, II, 11).

5) *Predicato — soggetto — oggetto*: Più non potea questo novo pensiero d'amore inducere la mia mente a consentire (II, VII, 12); Ultimamente manifesta l'anima nel suo parlare la presunzione loro pericolosa essere stata (II, IX, 8).

6) *Predicato — oggetto — soggetto*: e usarla molto spesso li poeti (III, IX, 2); E che ello fosse in quel tempo, pare che ne tocchi alcuna cosa Tito Livio (III, XI, 3); Movemi timore d'infamia, e movemi desiderio di dottrina dare (I, II, 15).

Per le sei formule valgono le osservazioni fatte a quelle corrispondenti della *Vita Nuova*.²² Annoteremo tuttavia che la formula *soggetto — predicato — complemento* è interamente romanza ed è di gran lunga la più frequente nella prosa che stiamo esaminando. Le altre due col soggetto preposto al verbo, cioè i moduli *soggetto — oggetto — predicato* e *oggetto — soggetto — predicato* sono il risultato di spinte romanze e di remore latine compostesi in felice equilibrio specialmente nelle proposizioni secondarie, grazie al pronome relativo o altro che riprenda il nome già enunziato nella frase precedente, mentre sono abbastanza rare nelle proposizioni principali.

Nelle formule 4, 5 e 6 si verifica il fenomeno dell'inversione e, mentre lo schema *oggetto — predicato — soggetto* (formula 4) è molto frequente, specialmente nelle proposizioni secondarie, gli altri due sono piuttosto rari anche nelle dipendenti, forse perché il soggetto e il predicato a contatto l'uno con l'altro, soprattutto quando appartengono alla stessa categoria grammaticale, potrebbero ingenerare pericolo di anfibologia. La formula 4 deve la propria vitalità e frequenza particolarmente al fatto che presenta spesso il fenomeno della ripresa del termine della frase precedente per mezzo del pronome personale atono, fenomeno che si riscontra per la prima volta nella *Carta Capuana* del 960 e che, secondo lo Schiaffini,²³ costituisce un fenomeno sintattico «italianissimo».²⁴

Concludendo, possiamo dire che la struttura della frase, quale si presenta nel *Convivio*, conferma in modo ancora più esplicito della *Vita Nuova* che l'italiano dei tempi di Dante ha già fatto la sua scelta fra le possibilità espressive proposte dal latino, dando la preferenza assoluta alla costruzione diretta, pur senza rinunciare, specialmente nelle proposizioni secondarie, agli altri giri espressivi,²⁵ particolarmente nelle proposizioni

²² SRAZ, fasc. cit. nella nota 1.

²³ A. Schiaffini, *I mille anni della lingua italiana*, Milano, 1960.

²⁴ *Ib.*, p. 20.

²⁵ Non vi rinuncia neppure oggi. V. a tale proposito C. Segre, «Caratteristiche della lingua italiana», in Ch. Bally, *Linguistica generale e Linguistica Francese*, traduzione di G. Caravaggi, Milano, 1963, p. 441.

secondarie, i quali sono presenti come varianti stilistiche della forma razionale dell'espressione linguistica.²⁶

Il fenomeno dell'inversione può interessare, come si sa, la posizione dell'attributo, dell'oggetto, dell'avverbio ecc., ma noi riferiremo l'espressione solo alla posizione del soggetto rispetto al predicato, dato che, come nota il Le Bidois, il problema capitale della costruzione è rappresentato dalla posizione reciproca dei cardini della frase.²⁷

Nello studio del testo divideremo metodologicamente i materiali in due parti, a seconda che l'inversione compaia nelle proposizioni principali o nelle secondarie, e cercheremo di raccogliere gli esempi tenendo conto dei diversi fattori che possono aver influito sullo spostamento del soggetto dalla posizione abitualmente occupata nella frase. Dopo questa prima parte descrittiva, cercheremo di vedere se e in che cosa la prosa del *Convivio* differisca da quella della *Vita Nuova* dal punto vista del rapporto soggetto — predicato.

PROPOSIZIONI PRINCIPALI

Il caso più semplice di inversione è quello in cui i termini della frase, indipendente o coordinata, non appaiono influenzati da specifici fattori inversivi, ma i rapporti fra di essi sembrano dettati esclusivamente da motivi di ordine logico e psicologico. Il soggetto può essere un nome o un pronome, un infinito o una frase relativa in funzione di soggetto. Gli esempi di questo tipo da noi rilevati negli spogli non sono numerosi, limitandosi a meno di una cinquantina, fra i quali non mancano formule fisse e stereotipate di derivazione nettamente scolastica come quella che si ripete più volte «Potrebbe dire alcuno». Ecco qualche esempio di questo tipo di inversione:

Movemi timore d'infamia, e movemi desiderio di dottrina dare la quale altri veramente dare non può (I, II, 15); Furono certi filosofi, de' quali pare essere Aristotile ... che credettero (II, IV, 3); seguito io, a la preghiera fatta de l'audienza, questa persuasione (II, VI, 6); Transmutasi questo mezzo di molta luce in poca luce, si come a la presenza del sole e a la sua assenza (III, IX, 12); E non ha contradizione perchè alcuno litterato sia di quelli (I, IX, 9); La quarta si è Magnificenza, la quale è moderatrice de le grandi spese

²⁶ B. Pottier, *Systématique des éléments de relation*, Parigi, 1962, p. 66, dove nota che «Lorsque la structure de la langue présente deux ou plusieurs constructions, sans que la signification en soit fondamentalement changée, il s'agit de variations stylistiques».

²⁷ R. Le Bidois, o. c. nella nota 19, Préface, p. V, dove nota che «S'il est vrai que du point de vue logique la phrase consiste essentiellement en un 'sujet' et un 'prédicat' ... le point capital du problème de la construction, le centre autour duquel gravite tout le reste, est le lien syntaxique qui unit le sujet et le verbe».

(IV, XVII, 5); onde sono signori di sì asinina natura che comandano lo contrario di quello che vogliono (I, VI, 3); Non cadera de la mia mente lo dono che mi fece Giovanni (I, VIII, 13); Ancora, darà lo volgare dono non dimandato (I, IX, 10).

INVERSIONE DOPO AVVERBI

Modificando il verbo, l'avverbio tende naturalmente a disporsi in italiano dopo di esso, secondo lo schema progressivo discendente. Qualche volta, però, l'avverbio viene enunziato prima, e allora la forza di coesione che unisce i due termini fa sì che il verbo si ponga subito dopo di esso, spingendo il soggetto verso la fine della proposizione, o comunque dopo il predicato. Si può perciò dire che, quando la frase inizia con un avverbio, il rapporto fra il soggetto e il predicato è influenzato da un elemento inversivo.

Gli avverbi che si incontrano più frequentemente sono quelli di modo, 18 volte, quelli di luogo, 17, ai quali fanno seguito quelli di tempo, 11 volte, e quelli di quantità, 5 volte. Stralciamo qualche esempio per ognuna delle categorie:

e così sarà l'uno e l'altro lieto, e per conseguente sarà più pronta la liberalitate (I, VIII, 8); E non altrimenti sarebbe fatta la dimanda e la risposta di colui e di me (I, XII, 1); E così termina tutta la seconda parte principale di questa canzone (III, VIII, 22); Veramente qui surge in dubbio una questione (IV, XII, 11); Ben lo sanno li miseri mercatanti che per lo mondo vanno (IV, XIII, 11); e quindi sono li uomini molte volte ingannati (IV, IX, 13); E qui prima si promette lo trattare del vero, sì come principale intento (IV, II, 16); tal volta ha la notte le sedici e lo die le otto, secondo che cresce e menoma lo die e la notte (III, VI, 3); Ultimamente manifesta l'anima nel suo parlare la presunzione loro pericolosa essere stata (II, IX, 8); Tanto è la cosa più prossima quanto, di tutte le cose del suo genere, altrui è più unita (I, XII, 4). Certo assai lo manifesta e l'una e l'altra Ragione (IV, XII, 10).

Notiamo che in tutto il *Convivio* abbiamo rilevato un solo caso di avverbio di luogo rappresentato dalla particella *ci*: «Anche c'è stata la benivolenza de la consuetudine» (I, XIII, 8); la cui presenza è forse da attribuire più agli editori che a Dante, in quanto la particella non compare in una moltitudine di casi, nei quali in seguito verrà introdotta, come nell' esempio seguente: «E cose sono dove l'arte è instrumento de la natura» (IV, IX, 12).²⁸

²⁸ Vi è anche un caso in cui compare la particella *vi* senza inversione del soggetto, seguita da una voce del verbo *essere*, invece che da *avere*, generalmente usato da Dante nel senso moderno di *c'è*. Ecco l'esempio: «Onde vedemo che la torta linea con la diritta non si congiunge mai, e se alcuno congiungimento v'è, non è da linea a linea, ma da punto a punto» (IV, XIII, 15).

INVERSIONE DOPO COMPLEMENTI

L'area dell'inversione dopo sintagmi complementari è molto più estesa di quella legata alla presenza di forme avverbiali in testa alla frase. I casi riscontrati sono circa 194, così distribuiti: complemento di luogo 38 esempi, complemento oggetto 36, causa 27, termine 26, argomento 19, mezzo 16, modo 7, paragone 6, tempo 6, unione 5, provenienza 5, specificazione 3, separazione 3.

Complemento di luogo. Le frasi inizianti con questo complemento circostanziale sono molto numerose nel testo, e perciò anche i casi di inversione sono frequenti. Dei 38 che vi abbiamo incontrato, eccone qualcuno a titolo esemplificativo:

Dentro da l'uomo possono essere due difetti e impendi[men]ti: l'uno da la parte del corpo, l'altro da la parte de l'anima (I, I, 3); Di fuori da l'uomo possono essere similmente due cagioni intese (I, I, 4); Intra li uomini d'una lingua è la paritade del volgare (I, XI, 16) E in sul dosso di questo cerchio, nel cielo di Venere ... è una speretta (II, III, 16); Ne li occhi di costei dovrebbe esser virtù sopra me, se essa avesse aperta la via di venire (II, IX, 6); e in esse sono meno subietti li artefici a loro prencipe (IV, IX, 12).

Complemento oggetto. Benché la presenza di questo sintagma davanti al predicato possa creare pericoli di anfibologie, gli esempi sono abbastanza numerosi, ammontando a 36. Sono costituiti per lo più da nomi e da pronomi non personali i quali, sia nella forma tonica, che in quella atona, sono quasi del tutto assenti nell'inversione. Ecco qualche esempio:

Questa sentenza non possono non avere in uso quelli ne li quali vera nobilità è seminata (I, IX, 8); e questa grandezza do io a questo amico (I, X, 9); e questa contemplazione fanno le Potestadi (II, V, 10); «Li cieli narrano la gloria di Dio, e l'opere de le sue mani annunzia lo fermamento» (II, V, 12); Ancora, n'accerta la dottrina veracissima di Cristo, la quale è via, verità e luce (II, VIII, 14); E questa sua sentenza così erronea può vedere chi vuole nel secondo De Celo et Mundo (II, III, 4).

Complemento di causa. Viene al terzo posto per frequenza dell'inversione, presentando 27 esempi di posposizione del soggetto. Eccone qualcuno:

E per la natura terza, cioè de le piante, ha l'uomo amore a certo cibo (III, III, 9); di ciò è da biasimare la debilitade de lo 'ntelleito e la cortezza del nostro parlare (III, IV, 4); Per che, tutto ricogliendo, è manifesto lo principale intento (IV, VI, 17); e per questo saranno le ragioni di sopra contra le divizie perfettamente provate (IV, XI, 1).

Complemento di termine. I casi di inversione dopo questo sintagma sono meno numerosi che nella *Vita Nuova*, essendo appena 26. La frase col soggetto posposto inizia il più delle

volte con un nome e appena 7 con un pronome personale tonico o atono. Ecco qualche esempio:

A li sette primi rispondono le sette scienze del Trivio e del Quadrivio (II, XIII, 8); A l'ottava spera ... risponde la scienza naturale (II, XIII, 8); nè per l'avvenimento di questo non mi si toglie la perfezione a la quale (IV, XIII, 2).

Complemento di argomento. Trattandosi di un libro filosofico, non c'è da meravigliarsi che vi siano anche degli esempi, circa una ventina, di questo tipo di sintagma, che non abbiamo invece riscontrato nella *Vita Nuova*. In genere la frase ha forma stereotipata:

E di queste tratta la Fisica (II, XIV, 10); e di queste tratta la Metafisica (II, XIV, 12); E di questa dice esso a li suoi discepoli (II, XIV, 19); e di questo grandissime e manifestissime esperienze possono avere li Latini (IV, XIII, 13); E di costoro dice lo Filosofo che non è da curare nè da avere con essi faccenda (IV, XV, 16).

Complemento di mezzo. Gli esempi sono 16. Eccone qualcuno:

è uno cielo per sè ... e con esso è chiamato uno cielo, e denominasi l'uno e l'altro da la stella (II, III, 17); e per quella nasce l'operazione de la caritate (III, XIV, 14).

Notiamo che, a differenza della *Vita Nuova*, il complemento usa anche preposizioni diverse da *per*.

Gli altri sintagmi complementari, come abbiamo visto, sono molto meno numerosi e basterà dare un solo esempio d'inversione per ciascuno di essi:

Di tutta la terra è più prossima quella dove l'uomo tiene se medesimo (I, XII, 4); per uno modo puote l'uomo disdicere offendendo a la veritate (IV, VIII, 12); e con quest[e] sono certe vertudi (III, II, 15); e de la falsa opinione nascevano li falsi giudicii e de' falsi giudicii nascevano le non giuste reverenze e vilipensioni (IV, I, 7); Contra questi cotali grida Tullio nel principio d'un suo libro (I, XI, 14); E da questo fallo si guardò quello maestro de li filosofi, Aristotile (IV, VIII, 15); e molte volte, nel dirizzare di questa linea, discocca l'arco di colui al quale ogni arme è leggiere (II, IX, 5); De li amici essere deono tutte le cose comuni (IV, I, 3); Da questo nasce lo vocabulo del suo proprio atto, Filosofia (III, XI 6).

Oltre ai casi ricordati, l'inversione nella proposizione principale può essere determinata anche da altri fattori, fra i quali dimostra notevole efficacia la presenza di una frase secondaria in testa al periodo. Abbiamo rilevato 27 esempi del genere. Eccone qualcuno:

Poi che non avendo di loro alcuno senso ... pure risplende nel nostro intelletto alcuno lume de la vivacissima loro essenza (II, IV, 17); E con ciò sia cosa che ciascuna persona ne la divina Trinitade triplicemente si possa considerare, sono in ciascuna gerarchia tre ordini che diversamente contemplanò (II, V, 9).

Di efficacia molto maggiore dei complementi nella disposizione del soggetto si dimostra il predicato nominale che apra la frase. I casi rilevati sono oltre 80. Si tratta per lo più di predicati aggettivali, ma non è raro neppure il nome. Eccone una breve esemplificazione:

Degna di molta riprensione è quella cosa che (I, III, 1); La terza si è l'umana impuritate, la quale (I, IV, 9); Obediente è quelli che ha la buona disposizione che si chiama obediencia (I, VII, 2); E cotale sarebbe stata quella del comento latino (I, VII, 7); Lo più bello ramo che de la radice razionale consurga si è discrezione (IV, VIII, 1).

Benché i casi non siano molto numerosi, non è impossibile incontrarne anche alcuni in cui il soggetto posposto sia rappresentato da una proposizione relativa. Ne diamo qualcuno della decina di esempi catalogati:

e anche di costei è limitatore colui che da nulla è limitato (IV, IX, 3); Apertamente adunque veder può chi vuole che la imagine per sola fama generata sempre è più ampia (I, III, 11).

Nelle frasi esaminate finora, la posizione del soggetto può essere influenzata da fattori diversi, i quali agiscono separatamente e, più spesso ancora, cumulativamente, come nella frase seguente in cui il soggetto può essere stato spostato per influenza della congiunzione, del complemento di termine e di quello di materia: «Questo sarà quello pane orzato del quale si satolleranno migliaia, e a me ne soperchieranno le sporte piene» (I, XIII, 12). Si tratta comunque di inversioni facoltative che Dante usa per motivi e con intenzioni artistiche o stilistiche particolari.

Vi sono però dei casi in cui la libertà dello scrittore è più o meno vincolata da strutture già fissate dall'uso, come nelle proposizioni interrogative dirette, nelle ottative, nelle esclamative, nelle esortative. Daremo qualche esempio.

Proposizione interrogativa. I casi con soggetto espresso posposto sono 22, introdotti per lo più dai pronomi *che* e *cui*:

E che è ridere se non una corruscacione de la dilettaçione de l'anima...? (III, VIII, 11); E non puose Iddio le mani proprie a la battaglia dove²⁹ (IV, V, 18); E che altro intende di meditare l'una e l'altra Ragione...? (IV, XII, 9).

Osserviamo che la maggior parte delle interrogative si ripete spesso nel testo nella stessa forma ed ha carattere eminentemente retorico.

Proposizione ottativa. Le ottative con soggetto espresso posposto rilevate sono solo quattro. Eccone due:

Ahi, piaciuto fosse al dispensatore de l'universo che la cagione de la mia scusa mai non fosse stata! (I, III, 3); Maledetti siate voi, e la vostra presunzione, e chi a voi crede! (IV, V, 9).

²⁹ La stessa frase si ripete quattro volte di seguito, con evidente intonazione retorica.

Proposizioni esclamative. Anche questo tipo di proposizione, che si confonde spesso col precedente presenta rari casi di soggetto espresso posposto. Diamo uno dei cinque esempi che abbiamo rilevato: «O ineffabile sapienza che così ordinasti, quanto è povera la nostra mente a te comprendere!» (III, V, 22).

Non tutte le esclamative hanno però in Dante necessariamente costruzione inversa. Ecco un esempio di costruzione diretta: «Oh, misera, misera patria mia! quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto!» (IV, XXVII, 12).

Proposizione esortativa. Le esortative sembrano più numerose delle altre, ammontando i casi di inversione a una quindicina. Eccone qualcuno:

Ma vegna qua qualunque è [per cura] familiare o civile ne la umana fame rimaso, e ad una mensa con li altri simili impediti s'assetti; e a li loro piedi si pongano tutti quelli che per pigrizia si sono stati ... e quelli e questi prendano la mia vivanda col pane, che la far[à] loro e gustare e patire (I, I, 13); Non si meravigli dunque alcuno se lunga è la digressione (I, X, 4); Nè si meravigli alcuno se queste e altre ragioni ... non sono del tutto dimostrate (II, IV, 16).

Nel testo abbiamo rilevato anche una frase parentetica con soggetto posposto: «(e in questo errore cade l'avarò maladetto e non s'accorge che desidera sè sempre desiderare, andando dietro al numero impossibile a giugnere)» (III, XV, 9).

PROPOSIZIONI SECONDARIE

La proposizione secondaria presenta il fenomeno dell'inversione più spesso che non la proposizione principale. Sulla posizione del soggetto influiscono in genere gli stessi fattori che si riscontrano nella frase principale, ma oltre ad essi, essendo la secondaria legata alla reggente da un elemento congiuntivo, agiscono pure i morfemi che devono essere presenti nel punto di sutura, vale a dire pronomi, congiunzioni, avverbi, i quali, occupando il primo posto della secondaria, sollecitano il soggetto a spostarsi dopo il predicato.

Inizieremo la documentazione con i tipi a costruzione inversa più numerosi, raggruppandoli secondo la funzione che svolgono in seno al periodo.

Proposizione oggettiva. Costituisce uno dei giri sintattici più frequenti nella prosa del *Convivio*, alla quale, insieme colle soggettive esplicite e implicite e con la costruzione dell'accusativo con l'infinito conferisce uno spiccato sapore latineggiante. L'oggettiva può presentarsi sotto varie forme, che vanno dal

modulo romanzo a quello dell'accusativo con l'infinito e alle così dette infinitive. Quando è esplicita, l'oggettiva è introdotta dalle congiunzioni *che*, *come* e dipende da *verba declarandi* fra i quali prevale *dire*, o da locuzioni e sostantivi. Delle molte centinaia di oggettive che abbiamo riscontrato nel testo, circa 60 presentano il fenomeno dell'inversione del soggetto. Eccone qualche esempio:

Manifestamente adunque può vedere chi bene considera, che pochi rimangono quelli che a l'abito da tutti desiderato possono pervenire, e innumerabili quasi sono li impediti (I, I, 6); dicendo che è più bello e migliore quello che questo (I, X, 11); dico e affermo che la donna di cu' io innamorai appresso lo primo amore fu la bellissima e onestissima figlia de lo Imperadore de l'universo (II, XV, 12); Dico adunque che anticamente in Italia ... vivea un filosofo nobilissimo, che si chiamò Pittagora (III, XI, 3); E dico che più volte a li malvagi che a li buoni pervegnono li retaggi, legati e caduti (IV, XI, 9); E da sapere è che, riprovate le divizie, è riprovata non solamente l'oppinione (IV, X, 3); e dico che ... di ciò è da biasimare la debilitate de lo 'ntelletto e la cortezza del nostro parlare (III, IV, 4).

Oltre che in posizione normale, dopo il verbo reggente, l'oggettiva può trovarsi anche in posizione prolettica, con soggetto posposto o non posposto al proprio predicato. Ecco un esempio con soggetto posposto: «Che non fosse stato lo latino empitore del comandamento del suo signore, e che ne fosse stato soperchiatore leggermente si può mostrare» (I, VII, 11).

Oltre che tutta, l'oggettiva può stare anche solo parzialmente in posizione prolettica, come nel caso seguente, in cui incapsula il verbo reggente: «Questa dottrina dico che ne fa certi sopra tutte altre ragioni» (II, VIII, 15).

La formula oggettiva inizia talvolta anche col predicato nominale: «resta di dimostrare chi sono questi che 'l muovono» (II, IV, 1), dove il soggetto è un'intera proposizione relativa e l'enunciato ha valore interrogativo indiretto.

Uno dei moduli molto frequenti è dato dall'oggettiva implicita con soggetto espresso, cioè dall'accusativo con l'infinito. Per lo più il soggetto segue il predicato, come negli esempi seguenti:

Onde ... almeno apre la via a la risposta, chè fa vedere non andare ogni nostro desiderio dilatandosi per uno modo (IV, XII, 20); A la questione rispondendo, dico che propriamente crescere lo desiderio de la scienza dire non si può» (IV, XIII, 1);

Numerosi sono però anche gli esempi in cui il soggetto precede l'infinito, come negli esempi che seguono, di chiara intonazione latina:

e pongono esso essere immobile per avere in sè ... ciò che la

sua materia vuole (II, III, 8); si concede da lunga usanza che uomo parli di sè, si come detto è di sopra, e possa dire sè essere fedele e leale (I, XII, 11).^{29*}

Spesso la proposizione oggettiva accoppia al valore fondamentale anche quello interrogativo, caso nel quale pare che la forma inversa si equilibri con quella diretta. Infatti, della sessantina di interrogative indirette con soggetto espresso, circa una trentina ha formula inversa, come negli esempi seguenti:

Poi ch'è mostrato nel precedente capitolo quale è questo terzo cielo e come in se medesimo è disposto, resta di dimostrare chi sono questi che 'l muovono (II, IV, 1); Dico adunque che, a mostrare me non essere inreverente a la maiestade de lo Imperio, prima è da vedere che è 'reverenza' (IV, VIII 11).

Proposizione soggettiva. Le soggettive con soggetto espresso sono meno numerose delle oggettive, pur ammontando a qualche centinaio, e perciò è naturale che anche il fenomeno dell'inversione ricorra meno di frequente. Fra esse predomina la forma implicita e circa un terzo soltanto ha forma esplicita, romanza. Una trentina presenta la posposizione del soggetto. La congiunzione usata è *che*. Ecco qualche esempio:

Per che è manifesto che per mente s'intende questa ultima e nobilissima parte de l'anima (III, II, 16); per che si conchiude che non solamente amore, ma perfettissimo amore sia quello ch'io a lui debbo avere e ho (I, XIII, 10); E che ello fosse in quel tempo, pare che ne tocchi alcuna cosa Tito Livio ne la prima parte del suo volume (III, XI, 3).

Le forme implicite, che sembrano relativamente meno numerose che nella *Vita Nuova*, possono avere il soggetto anteposto o posposto al verbo e possono trovarsi rispetto ad esso in posizione totalmente o parzialmente prolettica. Diamo qualche esempio con soggetto posposto:

Le quali tre cose impossibile era ad avere lo latino comento, e però era impossibile ad essere obediante (I, VII, 3); E questa opinione pare avere, con Aristotile, Avicenna e Tolomeo (II, XIV, 8); le quali ella dimostra, si come nel principio de la Metafisica pare sentire lo Filosofo (II, XV, 11); Chè non è inconveniente una cosa, secondo diversi rispetti, essere perfetta e imperfetta (IV, XI, 5); E così, acciò che sia filosofo, conviene essere l'amore a la sapienza, che fa l'una de le parti benivolente (III, XI, 8);

^{29*} Non prendiamo in considerazione, come già per la *Vita Nuova*, la frequentissima formula dell'oggettiva implicita col pronome atono in posizione prolettica, contemporaneamente oggetto del verbo reggente e soggetto dell'infinito.

Ed ecco ora qualche esempio di oggettiva con soggetto anteposto:

per che manifesto è lui essere concorso a la mia generazione, e così essere alcuna cagione del mio essere (I, XIII, 4); La vera obediencia conviene avere tre cose (I, VII, 2); Comandare lo subietto a lo sovrano procede da ordine perverso (I, VII, 4).

Come si vede in alcuni dei casi precedenti, quando il soggetto è in posizione prolettica, la formula ricalca la costruzione latina del nominativo coll'infinito, in cui *videor* è rappresentato da «parere», al quale si assimila «convenire».

Proposizione relativa. Costituisce uno dei giri sintattici che ricorrono molto spesso nel discorso, specialmente in quello scritto, ed è perciò naturale che il modulo dell'inversione sia frequente, specialmente quando la proposizione è introdotta dalla forma *che*, la quale può fungere da oggetto, caso in cui, occupando il posto del soggetto, lo sollecita a spostarsi dopo il verbo. Le inversioni rilevate ammontano a un centinaio. La frase è introdotta dalla forma *quale*, in funzione di oggetto 6 volte, da *quale* in caso obliquo 51 volte, da *che* oggetto 12 volte, *che* obliquo 9 volte, *cui* 2 volte, *dove* 20 volte, *onde* 3, *dovunque* 3 volte. Come si vede, Dante usa prevalentemente la forma *quale* in caso obliquo e solo raramente in funzione di accusativo, dove viene sostituita da *che*, con evidente progresso rispetto alla *Vita Nuova*, dove la forma *quale* come complemento oggetto fa grande concorrenza alla forma *che*. Ecco qualche esempio di inversione dopo il pronome *quale* nelle varie funzioni:

e credo che si mossero da la favola di Fetonte, la quale narra Ovidio nel principio del secondo di *Metamorfoseos* (II, XIV, 5); acciò che la scienza è ultima perfezione de la nostra anima ne la quale sta la nostra ultima felicitade (I, I, 1); l'una si è l'ombra che è in essa, la quale non è altro che raritade del suo corpo, a la quale non possono terminare li raggi del sole (II, XIII, 9); significa le cose che sono senza materia, che non sono sensibili, de le quali tratta la *Metafisica* (II, XIV, 9).

Ed ecco ora qualche esempio con le altre forme relative riscontrate nel testo:

E con ciò sia cosa che la vera intenzione mia fosse altra che quella che di fuori mostrano le canzoni predette (I, I, 18); Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti, dal vento secco che vapora la dolorosa povertade (I, III, 5); Ed è potissima ragione de la loro speculazione e lo numero in che sono le gerarchie e quello in che sono li ordini (II, V, 7); conchiudo, sotto colore d'ammonire altrui lo fine a che fatta fue tanta biltade (III, VIII, 21); e sono quasi fonte vivo, de la cui acqua si refrigera la naturale sete (I, I, 9); Sì come è detto di sopra, la invidia è sempre dove è alcuna paritade (I, XI, 16); chè non era esso luce nè speranza, ma era termine onde venia loro la luce del consiglio (III, XI, 16); e rende esemplo del cielo, dicendo che dovunque è vertude, quivi è nobilitade (IV, XIX, 3).

Proposizione causale. Col suo centinaio di casi di inversione, questa proposizione costituisce uno dei giri sintattici con soggetto posposto più numerosi nella prosa del *Convivio*. È introdotta da varie congiunzioni e locuzioni, fra le quali primeggia la forma *però che*, con 41 casi, seguita da *chè*, con 23 casi, *poi che* 17, *perchè* 8, *che* 8, *quando* con 4 casi. Ecco qualche esempio:

Dispregiar se medesimo è per sè biasimevole, però che a l'amico dee l'uomo lo suo difetto contare strettamente (I, II, 5); chè non altrimenti sono chiusi li nostri occhi intellettuali, mentre che l'anima è legata e incarcerata per li organi del nostro corpo (II, IV, 17); del non potere ... le più volte non è l'uomo vituperato, ma del non volere è sempre, perchè nel volere e nel non volere nostro si giudica la malizia e la bontade (I, II, 6); Poi che purgato è questo pane da le macule accidentali, rimane ad excusare lui da una sustanziale (I, V, 1); Faccendomi dunque da la prima parte ... dico che dividere in tre parti si conviene. Che prima si tocca la ineffabile condizione di questo tema; secondamente si narra la mia insufficienza a questo perfettamente trattare (III, II, 1); Quando ragionate sono le due ineffabilitadi di questa materia, conviensi procedere a ragionare (III, IV, 1).

Vi sono anche alcuni casi in cui la causa è espressa con una proposizione implicita, come nell'esempio seguente: «si come avviene molte volte che per essere la tunica de la pupilla sanguinosa molto ... le cose paiono quasi tutte rubicunde» (III, IX, 13).

Proposizione consecutiva. Gli esempi di inversione riscontrati sono 26. È unita alla reggente per mezzo della congiunzione *che* in correlazione con *si*. Ecco qualche esempio:

E far si che a lo ricevitore vada l'utilitate e l'uso de la cosa donata (I, VIII, 8); Nel primo capitolo di questo trattato è si compiutamente ragionata la cagione ... che non è più mestiere di ragionare (III, XII, 1); E per questo ... è manifesta l'allegoria de la tornata; si che tempo è, per più oltre procedere, di porre fine a questo trattato (III, XV, 20).

Proposizione temporale. Data l'importanza e la frequenza di questa proposizione, si può dire che l'inversione è rara, limitandosi a 12 casi, introdotti dalle congiunzioni *quando* 7 volte, *prima che* 2, *mentre che* 2, *che* 1, *poi che* 1. Diamo qualche esempio:

... si come quando dice Ovidio che Orfeo faceva (II, I, 3); Questo è quello studio e quella affezione che suole procedere ne li uomini la generazione de l'amistade, quando già da una parte è nato amore (III, XII, 4); e io fui esperto di questo l'anno medesimo che nacque questa canzone (III, IX, 15); Ma però che più profitabile sia questo mio cibo, prima che vegna la prima vivanda voglio mostrare come mangiare si dee (II, I, 1); Mentre che in me fu lo sangue ... mentre che in me fu la maternale vertute ... feci e compiei li tuoi comandamenti (IV, XXVIII, 16).

Proposizione modale. È il giro sintattico che presenta il maggior numero di inversioni, circa 120. Si confonde facilmente con la proposizione comparativa di eguaglianza; è introdotta da *come, secondo che, a guisa che, che* a cui spesso corrisponde l'avverbio *così* o *sì*:

Si come dice lo Filosofo nel principio de la Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere (I, I, 1); Puotesi ancora considerare lo Padre secondo che da lui procede lo Spirito Santo, e come da lui si parte (II, V, 10); E si come fine de l'amistade vera è la buona dilezione... così fine de la Filosofia è quella eccellentissima dilezione che (III, XI, 14); Ancora, non sarebbe lo latino stato datore d'utile dono che³⁰ sarà lo volgare (I, IX, 6); si che le cose non paiono unite ma disgregate, quasi a guisa che fa la nostra lettera in su la carta umida (III, IX, 14).

Abbiamo incontrato anche qualche raro caso di implicita introdotta da *sanza*: «la terza è, sanza esser domandato lo dono, dare quello» (I, VII, 3).

Proposizione comparativa. I casi rilevati sono una quindicina e si possono aggiungere ai numerosi esempi delle proposizioni modali. Ecco qualche esempio:

E però se la cera avesse spirito da temere, più temerebbe di venire a lo raggio del sole che non farebbe la pietra (II, IX, 7). L'uno si è che quanto la natura umana fosse migliore tanto sarebbe più malagevole e più tarda generazione di gentilezza (IV, XIV, 7).

Proposizione concessiva. I casi d'inversione sono scarsi, in tutto 7, introdotti da *avvegna che*, a cui può seguire l'indicativo o il congiuntivo, come si vede dagli esempi:

Non è secondo... a una cosa esser più cagioni efficienti, avvegna che una sia massima de l'altre; onde lo fuoco e lo martello sono cagioni efficienti de lo coltello, avvegna che massimamente è il fabbro (I, XIII, 4); E avvegna che duro mi fosse ne la prima entrare ne la loro sentenza, finalmente v'entrai tanto entro, quanto l'arte di grammatica... potea fare (II, XII, 4).

Periodo ipotetico. Una decina d'esempi d'inversione è fornita dalla protasi e 6 dall'apodosi del periodo ipotetico:

Non si maravigli dunque alcuno se lunga è la digressione de la mia scusa (I, X, 4); e se uno uomo fosse dritto in Maria e sempre al sole volgesse lo viso, vederebbesi quello andare per lo braccio destro (III, V, 15); Onde è da sapere, che se una pietra potesse cadere da questo nostro polo, ella cadrebbe là oltre nel mare Oceano, ... dove, se fosse uno uomo, la stella [li] sarebbe sempre in sul mezzo del capo (III, V, 9); Onde se 'l picciol tempo così transmuta, molto più transmuta lo maggiore (I, V, 9).

Notiamo che per lo più i due membri del periodo hanno la forma del chiasma.

³⁰ La congiunzione *che* al posto di *come*, richiesta dal testo, sarebbe, secondo G. Busnelli e G. Vandelli, forse un aretinismo o una corruzione di *come*, attraverso *co* (v. *Il Convivio*, vol. I, o. c. alla nota 8, p. 58).

Proposizione finale. Data la frequenza del giro sintattico finale, i casi d'inversione si possono considerare abbastanza rari, limitandosi a una quindicina. La proposizione inversa è introdotta principalmente da *acciò che* e da *perchè, però che*, col verbo al congiuntivo:

lo dono, acciò che in quello sia pronta liberalitade, conviene essere utile a chi riceve (I, VIII, 6); Onde, acciò che sia laudabile lo mutare de le cose, conviene sempre essere [al] migliore (I, VIII, 11); e di ciò farò al presente speciale capitolo, perchè più notevole sia la loro infamia (I, X, 14); Ma però che più profitabile sia questo mio cibo, prima che vegna la prima vivanda voglio mostrare come mangiare si dee (II, I, 1).

Proposizione infinitiva. È un caso particolare della oggettiva implicita, il cui verbo *declarandi* è sostituito da uno indicante testimonianza dei sensi, e più frequentemente da *fare* e *lasciare*. Mostra una equilibrata tendenza all'inversione, dato che su una quindicina di frasi con soggetto espresso, 8 presentano la posposizione del soggetto, contrariamente a quanto abbiamo notato nella *Vita Nuova*, dove questo tipo di proposizione ha quasi sempre costruzione inversa. Eccone qualche esempio:

che partire faccia l'uomo da quello che per li altri è stato servato (I, X, 1); che vuol dire che lo savio uomo con lo strumento de la sua voce fa[r]ia mansuocere e umiliare li crudeli cuori, e fa[r]ia muovere a la sua voluntade coloro che non hanno vita di scienza e d'arte (II, I, 3); E però coloro che vogliono far parere le cose ne lo specchio d'alcuno colore (III, IX, 10).

Proposizione participiale assoluta. Costituisce un modulo sintattico abbastanza frequente. I casi con inversione del soggetto posposto da noi rilevati sono 18. Eccone alcuni:

Mostrata ragione innanzi per che la fama dilata lo bene... resta in questo capitolo a mostrar quelle ragioni che (I, IV, 1); E, manifesto questo, vedere si può la vera sentenza del primo verso de la canzone proposta (II, XV, 2); Ancora è da sapere che ogni cosa che si corrompe, si si corrompe, precedente alcuna alterazione, e ogni cosa che è alterata conviene essere congiunta con l'alterante caglione (IV, X, 9); E da sapere è che, riprovate le divizie, è riprovata (IV, X, 3).

Gerundio assoluto. I casi di gerundio assoluto con soggetto espresso sono rari nella prosa che ci interessa. Solo in 7 casi abbiamo riscontrato la posposizione del soggetto. Eccone qualcuno:

dubitazioni, le quali dal principio de li sguardi di questa donna moltiplicatamente surgono, e poi, continuando la sua luce, caggiono, quasi come nebullette mattutine a la faccia del sole (II,

XV, 5); E ne lo equinozio sempre queste e quelle che temporali si chiamano sono una cosa; però che, essendo lo di eguale de la notte, conviene così avvenire (III, VI, 3).

Il gerundio assoluto svolge la funzione di una proposizione implicita avverbiale di tempo o di causa.

A conclusione della nostra esemplificazione, faremo qualche osservazione, prendendo come punto di riferimento i risultati a cui siamo giunti nell'esame della *Vita Nuova*.

La posposizione del soggetto rispetto al predicato si riscontra nel *Convivio* 1043 volte, delle quali 466 riguardano le proposizioni principali e 577 le secondarie. Il numero delle inversioni nella *Vita Nuova* ammonta invece complessivamente a 231, di cui 90 riguardano le principali e 141 le secondarie. Le frasi con inversione del soggetto dunque sono proporzionalmente meno numerose nella prosa filosofica del *Convivio* che in quella poetica del libretto giovanile. Infatti, se facciamo un confronto fra le due opere, vediamo che il *Convivio* è cinque volte maggiore, corrispondendo a circa 203 pagine piene, di contro alle 41 della *Vita Nuova*. Ne consegue che mentre la percentuale è nel libretto giovanile di 5,6 per pagina, è di 5,1 nel *Convivio*. Se ora prendiamo come termine di paragone i *Promessi sposi*,^{30a} dove la posposizione del soggetto ricorre circa 3 volte per pagina, possiamo concludere che, pur rimanendo la lingua antica più incline all'inversione che non la lingua moderna, come ebbe a notare già nel secolo scorso il Fornaciari,³¹ la prosa della maturità di Dante indica una chiara tendenza alla limitazione dell'ordine inverso a favore di quello diretto, che diventerà la struttura normale del linguaggio della comunicazione dell'italiano moderno.

Si osserva inoltre che anche nel *Convivio* vi è una sensibile prevalenza numerica delle proposizioni secondarie sulle principali, situazione che può forse spiegarsi con una più stretta influenza latina sul volgare di Dante; tale prevalenza trionfa nel *Convivio* specialmente per le frasi secondarie oggettive e soggettive, gli accusativi e i nominativi con l'infinito, con o senza soggetto espresso, i quali costituiscono quasi lo sfondo del tessuto espressivo dell'opera.

^{30a} V. Domenico Cernecca «L'inversione del soggetto nella frase dei *Promessi sposi*», *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 15—16/1963, pp. 49—98.

³¹ V. Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, 1882², p. 342: «Alcuni prosatori dei secoli XIV e XVI ... preferirono più spesso la costruzione inversa a quella diretta, specialmente con l'anteporre l'oggetto o i complementi al predicato verbale».

Si nota ancora che, stando ai dati di frequenza, Dante dà la preferenza alle frasi a inversione facoltativa su quelle a inversione obbligatoria, nelle quali vi è tuttavia anche qualche caso di non inversione. Lo stesso fenomeno, ancora più accentuato, si riscontra nelle infinitive e nelle participiali assolute, nelle quali, contrariamente a quanto rilevato nella *Vita Nuova*, l'ordine diretto e quello inverso sembrano equilibrarsi, specialmente nelle infinitive. Diamo a titolo esemplificativo qualche esempio:

Si ch'om[ai] qui si può dire, come la vera amistà... nullo suo pensiero ad altre cose lascia distendere (III, XI, 12); invidia è cagione di mal giudizio, però che non lascia la ragione argomentare per la cosa invidiata (I, IV, 6).

Lo stesso si può vedere nelle participiali assolute, dove, accanto alla prevalente struttura romanza della posposizione, si incontrano esempi di modello latino con il nome o pronome preposti al participio: «la quale manifesta, l'amistade si ferma e si conserva» (III, I, 8).

Un modulo costantemente inverso, è dato dalla frase modale, salvo qualche rarissimo caso, come il seguente: «Questo cielo si gira intorno a questo centro continuamente, sì come noi e si conserva» (III, I, 8).

La libertà dantesca nell'usare i moduli sintattici può indicare che non si è ancora formata una tradizione espressiva rigidamente fissata, ma può pure essere ascritta alla libertà e all'originalità con la quale l'Alighieri maturo maneggia e dà forma alla propria espressione linguistica, ora ancorandosi alla tradizione latina, ora accogliendo e favorendo lo spirito romanzo che fremente e urge in cerca di schemi espressivi nuovi e congeniali.

Come nella *Vita Nuova*, anche nel *Convivio* si nota spesso, quando il predicato è a un tempo composto, che il soggetto viene a porsi in posizione mediana, fra l'ausiliare e il participio, come nell'esempio seguente: «Di fuori da l'uomo possono essere similmente due cagioni intese» (I, I, 4).

Nelle proposizioni con inversione motivata, che è la più frequente, gli elementi inversivi più efficaci sono l'aggettivo o il nome in funzione di predicato nominale aprente la frase, i complementi e gli avverbi. I complementi riscontrati sono quelli di *luogo*, *oggetto*, *causa*, *argomento*, *termine*, *mezzo*, *modo*, *paragone*, *vantaggio*, *separazione*, *tempo*, *specificazione*, *origine*, *unione*. Le forme avverbiali incontrate sono: *ancora*, *poi*, *sopra*, *altrimenti*, *tanto*, *sì*, *così*, *qui*, *quinci*, *quivi*, *onde*, *assai*, *ben*.

Il predicato della proposizione principale con soggetto postposto è dato prevalentemente dal verbo *essere*, seguito da altri, fra i quali, *avere*, *dire*, *vedere*, *rispondere*, *concepire*, *scusare*, *guardare*, *volere*, *stare*, *convenire*, *parere*, *cominciare*, *terminare*, *rimanere*, *nascere* ecc.

La frequenza maggiore, come abbiamo notato, si ha nelle proposizioni secondarie, le quali presentano però il fenomeno dell'inversione in maniera molto diversa fra loro. Fra le esplicite, le più frequentemente interessate all'inversione sono le modali, le relative, le causali, le oggettive, le soggettive, le consecutive, le interrogative indirette, le temporali, le finali, le concessive, le comparative, la protasi e l'apodosi del periodo ipotetico, mentre fra le implicite si susseguono le participiali assolute, le infinitive e le gerundive.³²

I fattori inversivi possono essere, come per le proposizioni principali, di natura sintattica, stilistica, ritmica ecc., ai quali si aggiunge l'influenza esercitata dagli strumenti congiuntivi che uniscono le dipendenti alle reggenti. Il caso più frequente è dato dalla forma *che*, sia nella semplice funzione di congiunzione dichiarativa che in quella di pronomi congiuntivo, seguita dal pronomi *quale*. Le altre forme congiuntive riscontrate nel corso degli spogli sono: *se, dove, onde, dovunque, cui, chi, quando, prima che, anzi che, infino a tanto che, innanzi che, sì che, così che, acciò che, perchè, avvegna che, con ciò sia cosa che, poi che, chè, però che, in quanto, sì come, come, e per conseguente, secondo che*.

I predicati delle secondarie sono rappresentati dagli stessi verbi che si incontrano nelle principali, più qualche altro. Primeggia fra tutti *essere* che viene usato a piene mani e costituisce, si può dire, il verbo prevalente delle oggettive, soggettive e modali e di altre costruzioni. Altri verbi sono: *andare, avere, apparire, attendere, bastare, biasimare, comandare, cominciare, concludere, contemplare, considerare, chiamare, crescere, chiudere, continuare, convenire, dire, dovere, dimostrare, fare, giudicare, guardare, incontrare, intendere, lasciare, laudare, meravigliarsi, mostrare, muovere, mansuescere, manifestare, narrare, nascere, operare, pervenire, parlare, parare, purgare, partire, porre, precedere, riprovare, rimanare, raggiare, ragionare, seguire, stare, sentire, seguitare, sapere, trattare, terminare, toccare, temere, transmutare, umiliare, usare, venire, vituperare, vivere, vedere, volere*.

Gli studiosi hanno lungamente discusso sul valore e sulla lingua delle opere volgari di Dante, dando la preferenza ora all'una, ora all'altra. Per il Bertoni, per esempio, la lingua della *Vita Nuova* sarebbe già un insigne modello di prosa italiana, affatto o poco legata al volgare del Duecento. Sempre stando all'insigne linguista, essa sarebbe figlia diretta del periodare

³² Come si vede nell'esposizione, vi sono anche singoli casi di proposizioni causali, modali, finali implicite.

latino³³ per la solida e complessa armonia che la distingue dagli altri documenti del tempo e dal *Convivio*. Afferma in effetti il Bertoni che:

«Alla costituzione, nelle intenzioni di Dante, della lingua della *Vita Nuova*, presiedette, come modello, la sintassi dei classici latini... le risposdenze fra le varie parti del discorso sono in Dante perfette, come se gli elementi del discorso fossero legati da fili d'acciaio, e le licenze, di fronte all'uso latino, sono per loro natura tali da restare, si può dire, al di fuori dell'organismo intimo del periodo. Si tratta in questo caso di abitudini volgari, rispettate perchè leggiadre e vaghe, nell'uso dei pronomi, delle congiunzioni e via dicendo».³⁴

Dante, nella *Vita Nuova*, «per uno di quei miracoli che i grandi artisti sanno compiere»³⁵ sarebbe riuscito ad alleggerire il suo dettato trasformando «il paludamento grave della sintassi latina in un leggiadro bianco velo fiorito. Ma il velo assunse, in generale, le pieghe del periodo classico».³⁶ Nel *Convivio*, invece, Dante non sarebbe riuscito a liberarsi dal peso dell'argomento e perciò «ogni movenza è più impacciata e ogni frase è più turgida e solenne. L'argomento per se medesimo pesante, ha appesantito nel libro della scienza la prosa di Dante, così soave e leggera, delicata e armoniosa nel libro dell'amore».³⁷

Un elogio, rispettivamente una condanna così autorevoli, che sembravano destinati a divenire definitivi, non hanno trovato però consenzienti altri studiosi di provato valore nel campo degli studi linguistici e filologici, come per esempio, il Terracini, il Segre ed altri, per i quali la lingua del libretto giovanile sarebbe più vicina al volgare del Duecento di quanto al Bertoni non sembrasse, e meno saldamente legata all'armonico organismo del periodo latino. Anche per essi la *Vita Nuova* e il *Convivio* costituiscono due tappe diverse dell'itinerario linguistico ed espressivo, ma Dante riuscì a gettare solidamente le basi della prosa italiana solo nel *Convivio*, perché in esso seppe assumere di fronte al latino un atteggiamento qualitativamente nuovo. Fino allora infatti il latino aveva esercitato sì la sua pressione sul volgare, ma non era riuscito ad imporgli ordine ed equilibrio, e ne sarebbe prova la stessa *Vita Nuova*, dove la prosa dimostra di avere troppi elementi comuni con le *Rime* e con la tradizione volgare precedente, quale la paraipotassi, l'ellisse del verbo di

³³ G. Bertoni, o. c. alla nota 18. p. 180: «Alla costituzione, nelle intenzioni di Dante, della lingua della *Vita Nuova* presiedette, come modello, la sintassi dei classici latini... le risposdenze fra le varie parti del periodo sono in Dante perfette, come se gli elementi del discorso fossero legati da fili d'acciaio...».

³⁴ *Ib.*, p. 180.

³⁵ *Ib.*, p. 206.

³⁶ *Ib.*, p. 207.

³⁷ *Ib.*, p. 208.

dire nella reggenza della dichiarativa, l'uso libero del gerundio ecc., «il che conferma — come osserva il Segre — che anche in sede sintattica in essa (sc. nella *Vita Nuova*) il problema linguistico non è stato ancora totalmente risolto»³⁸ e «lo schema logico del discorso è ancora un po' esile e privo di rilievo».³⁹ Dante non sente ancora nel libretto giovanile la necessità di stringere i suoi pensieri in un saldo organismo ma, invece di formare con essi una compagine unitaria solidamente articolata, fraziona e rompe i periodi, anche quelli narrativi, in membri coordinati corrispondenti ai vari momenti dell'azione.⁴⁰ In fondo, anche Dante, come i suoi predecessori, si trova nell'età giovanile di fronte al latino in un atteggiamento di stupore che gli permette solo di imitare, ma non ancora di assimilarne lo spirito, travasandolo in un altro idioma. Questa fase sarà da lui superata appena nella maturità, quando l'imitazione del modello si farà più meditata e consapevole, permettendogli di assimilare alla costruzione romanza l'esperienza della costruzione latina. Ciò è ben rilevato dal Segre, il quale annota che «la piena consapevole critica dei suoi disegni permette a Dante di varcare senza titubanze il limite dell'imitazione latina che... entra ora nella serie dei procedimenti di organizzazione sintattica del *Convivio*, provvedendo la matura valutazione dantesca dei valori linguistici alla sua acclimatazione nel complesso sintattico del volgare senza che questo ne riesca snaturato».⁴¹ Elaborando il contenuto filosofico del trattato, evitando lo sfaldamento in vari piani espositivi, permettendo ai singoli edifici logici di involgere dentro di sé chiarimenti, esemplificazioni e amplificazioni,⁴² Dante getta le basi di quella sintassi che darà per secoli l'ossatura all'organizzazione sintattica del discorso. Basterebbe pensare qui alla ricchezza di proposizioni incidentali che si incuneano e si intrecciano al pensiero principale, all'anteposizione del complemento rispetto al verbo, all'uso così massiccio dell'accusativo con l'infinito, il quale entra nel *Convivio* «con tutta la gamma delle sue possibilità»⁴³ per comprendere che esso e non la *Vita Nuova* è il modello che gareggia col latino, non temendo il confronto con esso.

Ma la prosa del *Convivio*, negli spogli effettuati, mostra anche un'altra caratteristica, che scaturisce dai rapporti e dalla posizione del soggetto rispetto al predicato. Abbiamo già visto che la frequenza dell'inversione è minore che nella *Vita Nuova*.⁴⁴

³⁸ C. Segre, o. c., nella nota 16, p. 242.

³⁹ *Ib.*, p. 242.

⁴⁰ *Ib.*, p. 242—243 e sgg.

⁴¹ *Ib.*, p. 250.

⁴² *Ib.*, p. 250.

⁴³ *Ib.*, p. 255.

⁴⁴ Anche B. Terracini, o. c. nella nota 18, p. 262 rileva che «Dante la usa con una frequenza maggiore che altri testi sincroni».

Non è facile dire con esattezza quale valore abbia questo dato statistico, mancando studi adeguati sulla prosa dell'epoca che ci dichino quali giri sintattici si possano ricondurre a moduli già invalsi e fissati nel linguaggio degli autori e quali si debbano ascrivere a scelte e a precise intenzioni stilistiche di Dante. Il fatto però che l'inversione si faccia meno insistente nel *Convivio* che nella *Vita nuova*, costituisce ancora un elemento a favore del maggior peso della prosa filosofica rispetto a quella poetica e un passo avanti nella direzione che porta al trionfo della sequenza *soggetto-predicato-oggetto* affermatasi nell'italiano moderno.